

ANNO 2011/2012

Seduta XXIII: martedì 29 novembre 2011 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Modifica della legge di applicazione della legge federale sull'assicurazione malattie del 26 giugno 2007 (LCAMal): adeguamento del coefficiente cantonale di finanziamento nella riduzione dei premi..... [2091](#)
 - [Messaggio del 4 ottobre 2011 n. 6541](#)
 - [Rapporto del 15 novembre 2011 n. 6541R; relatore: Christian Vitta](#)
2. Nomina di un membro dell'Ufficio di revisione dell'Azienda elettrica ticinese (AET) [2098](#)
 - [Messaggio del 15 novembre 2011 n. 6562](#)
3. Iniziativa parlamentare del 17 marzo 2011 presentata nella forma generica da Fabio Badasci per la Lega dei ticinesi per la modifica della legge sull'utilizzazione delle acque [dal Canton Grigioni abbiamo solo da imparare: che le concessioni per l'utilizzazione delle acque (LUA) vengono rilasciate dai Comuni toccati dagli impianti e non dal Gran Consiglio]..... [2098](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 17 marzo 2011](#)
 - [Rapporto del 15 novembre 2011; relatore: Jean-François Dominé](#)
4. Naturalizzazioni [2103](#)
 - *Rapporti del 14 novembre 2011 della Commissione petizioni e ricorsi*
5. Adesione del Cantone Ticino all'accordo intercantonale del 2 aprile 2009 sulla cooperazione dei Cantoni mediante il sistema di analisi delle relazioni fra crimini violenti (concordato ViCLAS) [2103](#)
 - [Messaggio del 12 gennaio 2010 n. 6315](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 9 novembre 2011 n. 6315R; relatore: Giorgio Galusero](#)
 - [Rapporto di minoranza del 9 novembre 2011 n. 6315R2; relatore: Alex Pedrazzini](#)
6. Istituzione della figura di assessore-giurato del Tribunale penale cantonale e della Corte di appello e di revisione penale..... [2113](#)
 - [Messaggio del 16 marzo 2011 n. 6474](#)
 - [Rapporto del 16 novembre 2011 n. 6474R; relatore: Andrea Giudici](#)
7. Chiusura della seduta e rinvio [2119](#)

PRESIDENZA: Gianni Guidicelli, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Barra - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Branda - Brivio - Caimi - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Ferrari - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Mariolini - Mellini - Minotti - Morisoli - Orelli Vassere - Orsi - Ortelli - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Salvadè - Sanvido - Savoia M. - Savoia S. - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Ghisolfi - Pagani - Pronzini

1. MODIFICA DELLA LEGGE DI APPLICAZIONE DELLA LEGGE FEDERALE SULL'ASSICURAZIONE MALATTIE DEL 26 GIUGNO 2007 (LCAMAL): ADEGUAMENTO DEL COEFFICIENTE CANTONALE DI FINANZIAMENTO NELLA RIDUZIONE DEI PREMI

Messaggio del 4 ottobre 2011 n. 6541

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BRIVIO N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Intervengo a nome del gruppo PLR per portare l'adesione al rapporto della Commissione della gestione e delle finanze e al relativo messaggio governativo che chiede l'adeguamento del coefficiente cantonale di finanziamento nella riduzione dei premi di cassa malati.

Quella in rassegna è una modifica tecnico-finanziaria e politica. Ci si prefigge infatti di rispettare la neutralità dei costi cui questo Parlamento aveva vincolato il passaggio di sistema per il calcolo della riduzione dei premi, dal sistema basato sul reddito imponibile fiscale a quello basato sul reddito disponibile semplificato.

Questo sistema prevede, fra i vari criteri, l'adozione del coefficiente cantonale di finanziamento della riduzione dei premi, fissato a suo tempo al 78.5%.

Il messaggio indica in maniera dettagliata i motivi che spingono ad adottare un nuovo coefficiente cantonale di finanziamento, oltretutto ancor prima che lo stesso sia applicato nella pratica, a partire dal 2012.

In questa sede è inoltre importante sottolineare che non si tratta di ripetere la discussione sui principi che stanno alla base del nuovo sistema di finanziamento – che spero a questo punto siano assodati – ma di "aggiornare" alle condizioni attuali il coefficiente, diminuendolo, tenendo conto comunque di una certa prudenza, di cinque punti percentuali, portandolo così al 73.5%.

Con queste argomentazioni porto l'adesione del gruppo PLR.

DADÒ F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il gruppo PPD approva il messaggio che stiamo esaminando, concernente la modifica della legge di applicazione della legge federale sull'assicurazione malattie. Le nostre riserve espresse sul rapporto della Commissione della gestione sono dettate unicamente dal fatto che per il nostro gruppo il tema dei sussidi ai premi della cassa malati non può essere risolto unicamente ragionando in termini di neutralità dei costi per l'ente pubblico. Il rapporto del collega Vitta, per ben fatto che sia, non affronta questi temi, concentrandosi prevalentemente sulle formule e sulla contabilità. Occorre pertanto precisare che la finalità dei sussidi è quella di rendere sopportabile per la nostra popolazione l'incidenza dei premi della cassa malati rispetto al reddito disponibile.

Il Consiglio federale nel lontano 1991 aveva posto l'obiettivo sociale che i premi non dovessero superare l'8% del reddito disponibile. Siamo ancora ben lungi da questo obiettivo, soprattutto in Ticino dove i premi dell'assicurazione di base sono tra i più elevati della Svizzera e il reddito medio è decisamente inferiore a quello nazionale. Per tale ragione nel giugno del 2009 avevamo inoltrato un'iniziativa¹ parlamentare che, oltre a chiedere il passaggio al criterio del reddito disponibile per la valutazione del diritto, chiedeva anche un consistente potenziamento dell'intervento statale in questo ambito.

I premi di cassa malati stanno pesando eccessivamente sulla maggioranza delle famiglie ticinesi. La tendenza non lascia presagire nulla di buono. Anche la lillipuziana diminuzione dei premi annunciata non ci lascia per nulla soddisfatti. Non possiamo imputare colpe unicamente alle casse malati: occorre essere oggettivi e guardare anche nella direzione degli operatori sanitari.

Per quanto riguarda il tema che stiamo affrontando, si tratterà quindi di vigilare nei prossimi anni sia sull'effetto del nuovo sistema di valutazione del diritto al sussidio, sul quale avevamo espresso comunque perplessità e inoltrato atti parlamentari con l'intento di correggere alcuni criteri per la determinazione del reddito disponibile semplificato, sia sull'evoluzione dei premi della cassa malati e, conseguentemente dell'incidenza sul reddito della nostra popolazione. Su questi aspetti il nostro gruppo sarà particolarmente vigile e se sarà il caso non stenterà a farsi sentire.

Ultima nota: la tempistica. In proposito rivolgo un invito al Governo, perlomeno quando si tratta di messaggi di tale complessità e con implicazioni non di poco conto. Di fronte alle sempre meno rare richieste di urgenza, possiamo solo rispondere che la Commissione della gestione e delle finanze non è un ufficio del Governo a tempo pieno e ben pagato, è

¹ Iniziativa parlamentare generica: *Sostenere i redditi del ceto medio-basso. Lo Stato modifichi il criterio per il riconoscimento dei sussidi ai premi dell'assicurazione malattia, sopprima l'effetto soglia e aumenti il contributo cantonale*, Gianni Guidicelli, 22.06.2009.

un semplice consesso di politici di milizia, che ha bisogno dei suoi tempi per cercare di svolgere un dignitoso e approfondito lavoro nell'interesse del Paese.

CEREGHETTI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Ciò che ci apprestiamo a discutere non concerne solo aspetti tecnico-finanziari, ma è molto delicato sotto il profilo sociale. Infatti – come dimostrerò – la misura che ci apprestiamo a votare non è neutrale dal punto di vista dei costi, ma è una misura di contenimento. Naturalmente anche una misura di contenimento è legittima, ma allora che la si presenti come tale.

Il 31 dicembre 2011 andrà in pensione il modello di riduzione dei premi in vigore dal 1996, dopo essere stato applicato per ben 16 anni. Anche se dopo 16 anni era giusto por mente a qualcosa di diverso, se i tre quarti dei Cantoni adottassero il modello che ci apprestiamo a mettere in soffitta, farebbero un grandissimo salto di qualità in direzione dell'equità. Il nostro sistema attuale alla prova dei fatti e statistiche alla mano, sul piano nazionale è certamente da annoverare tra i primi posti.

Sono tre gli indicatori che misurano l'efficienza sociale di un sistema di riduzione dei premi dell'assicurazione malattia: il tasso di popolazione che viene toccato, l'importo pro capite che arriva al singolo assicurato, e la percentuale di questo importo pro capite sul premio di assicurazione. In questa classifica combinata il Cantone Ticino è, se non il primo, certamente tra i primi. Il Canton Vaud ci batte su alcuni indicatori, però sussidia "solo" il 21% della popolazione. Il nostro modello quindi merita almeno l'onore di una citazione di distinzione sociale.

Il nuovo sistema aumenta il numero dei beneficiari; così facendo però automaticamente si riduce l'importo pro capite, e quindi si riduce anche l'efficacia di questo strumento per i singoli cittadini. Questa incidenza sociale rischia di essere ancora più accentuata con la misura che stiamo discutendo oggi, perché incide ancora di più sulla disponibilità che riceverà il cittadino. Questa è una delle prime perplessità del PS.

Introducendo un nuovo modello di riduzione dei premi nell'assicurazione malattie, basato sul reddito disponibile, è stato definito un coefficiente cantonale di finanziamento del 76%. Poi però si è posta la questione della neutralità dei costi (era pendente l'iniziativa popolare *Riformare l'aiuto cantonale dell'assicurazione malattia senza tagli*) e quindi il 24 giugno 2010 il Parlamento ha portato il coefficiente al 78.5%, partendo dai dati fiscali del 2005 e dai premi del 2008. Il sistema è stato calibrato e il principio della neutralità dei costi rispettato.

Dal 2008 al 2012, per tre anni di fila, vi è stato un incremento dei premi vertiginoso e ingiustificato. Probabilmente alla fine del 2012 le casse malati avranno un tasso di riserve del 43% (a fronte del 10.6% richiesto per la sicurezza finanziaria) e un'eccedenza di addirittura quasi 374 milioni di franchi. Nel frattempo è intervenuto anche un aumento dei limiti LAPS.

Quanto si propone oggi quindi non persegue la neutralità dei costi, perché quel problema era già stato risolto nel 2008 in via definitiva. Senza l'aumento ingiustificato dei premi d'assicurazione malattia, il coefficiente deciso allora sarebbe andato benissimo. Oggi purtroppo non è più adeguato perché i premi sono aumentati a dismisura. E il peso di questo aumento dei premi verrà ribaltato sulle fasce meno abbienti, su chi deve far capo al sussidio nell'assicurazione malattia. Si tratta quindi di un budget globale vero e proprio – che può essere legittimo, considerate le contingenze finanziarie – ma che pur qualche perplessità la pone quanto alle ricadute sociali che provoca. Oltretutto se passasse il principio questo esercizio sarebbe da ripetere ogni anno.

Ha ragione il collega Dadò quando solleva la questione dei tempi. Qualsiasi sia la decisione che il Parlamento prenderà oggi, all'inizio del 2012 nessun assicurato potrà ricevere il sussidio, perché non ci sono più i tempi tecnici per registrare i dati ed erogare il sussidio.

Il rapporto commissionale contiene un'osservazione allarmante: *«La Commissione non può sottrarsi alla constatazione che il sistema per rendere più equi e sopportabili i premi a carico degli assicurati sembra avvolgersi su sé stesso in una continua spirale di modifiche di sistema e di correzioni sia di principio, sia tecniche (...)»*. Su questo tema dovremo necessariamente riflettere. Ancora prima che il nuovo sistema di riduzione dei premi entri in funzione, il suo divenire desta preoccupazione.

Fatte queste considerazioni e ribadito il timore per le future incidenze della riduzione dei premi sui singoli cittadini, annuncio che alcuni deputati PS sosterranno la proposta governativa, altri si asterranno.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Ancora una volta andiamo a colpire i più deboli e a ingrassare le casse malati. In Ticino i premi di cassa malati avrebbero dovuto diminuire almeno del 4-6%, invece ci siamo trovati con una misera diminuzione dello 0.9%. Andiamo a risparmiare su ciò quello che una volta per quest'aula era il mitico ceto medio, che sta diventando sempre più basso. Ancora una volta colpiamo questo strato della popolazione. Non possiamo continuare a lasciar fare alle casse malati, grazie alla famigerata LAMal, tutto ciò che vogliono.

DELCÒ PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - La sanità è ormai diventata un pozzo senza fondo, tanto che il significato originale del termine, inteso come l'insieme degli organismi, delle persone e dei mezzi preposti alla tutela della nostra salute, è stato soppiantato da un'accezione che ha a che fare solo con i costi che genera il diritto alle cure medico-sanitarie. Il termine "sanità" ha assunto una connotazione negativa.

Quando si parla di sanità mi viene alla memoria l'isola croata in cui il generale Tito teneva prigioniere le donne intellettuali e dissidenti. Il regime comunista le obbligava a portare su e giù da una collina un secchio riempito d'acqua di mare. Arrivate in cima alla collina le detenute dovevano versarne il contenuto in una grande tinozza. Ma la tinozza non aveva fondo. Anche noi abbiamo i nostri secchi da portare, non pieni d'acqua, ma colmi di soldi che ci tocca riversare nel calderone di chi gestisce la nostra salute. Noi non stiamo finanziando il diritto alle cure, ma la ricerca di utili delle lobby farmaceutiche e delle assicurazioni malattia.

Il messaggio che ci vien sottoposto rientra anch'esso in questa dinamica. I premi di cassa malati sono diventati così cari che pochi possono ancora pagarli senza l'aiuto dello Stato, sia sotto forma di aiuto diretto sia come prestazione assistenziale. E allora noi ci troviamo di fronte a una scelta, ma nessuna delle opzioni è positiva: abbassare la testa e pagare oppure abbandonare al suo destino una parte della popolazione ticinese? Abbassare il coefficiente cantonale di finanziamento significa scegliere questa seconda strada. Lo vogliamo? Cosa è più importante: rispettare la neutralità dei costi o mantenere lo stato sociale?

E non ci si illuda che il messaggio sui morosi, a cui fa cenno il rapporto di maggioranza, porterà una soluzione al dilemma accennato. Al contrario, le nuove disposizioni della LAMal obbligheranno lo Stato a staccare un ulteriore e vergognoso assegno in bianco a favore degli assicuratori malattia, per un ammontare stimato tra i 14 e i 15 milioni di franchi

all'anno. Questo assegno si aggiunge agli 85 milioni per il finanziamento delle cliniche private e ai quasi 260 milioni per il finanziamento – diretto e indiretto – dei premi di cassa malati. In contropartita, come sempre, non avremo riduzioni di premi né la restituzione di tutte le riserve accumulate in Ticino.

Una via di fuga che forse ci resta ancora aperta è la cassa malati pubblica federale, a condizione che si affianchi a una profonda riforma di tutto il nostro sistema sanitario, che ormai assomiglia a un circo del consumismo.

Per il momento possiamo solo compattarci e resistere alla tentazione di smantellare lo stato sociale. Per questo motivo il nostro gruppo voterà no al messaggio governativo.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Mi pare sia nato un equivoco sulla questione della neutralità dei costi. Non è questo al centro della discussione, bensì la ricalibratura del nuovo modello sulla base dei dati aggiornati.

Il modello attuale – ha fatto bene Bruno Cereghetti a sottolinearlo – ha dato prova di essere molto utile ai cittadini che faticavano e tuttora faticano a pagare i premi di cassa malati e ha alleviato le spese di molte famiglie. Il Gran Consiglio e il Consiglio di Stato hanno ravvisato la necessità di una riforma, per avere un modello più aderente alla realtà della situazione delle persone e delle famiglie (con il nuovo modello sono stati introdotti i concetti di "unità di riferimento" e di "reddito disponibile").

I premi di cassa malati tra il 2008 e il 2011 sono aumentati del 12.1%; quest'anno c'è stata sì una diminuzione, ma talmente lieve da essere quasi insignificante. Il pagamento dei sussidi (che ancora per quest'anno avviene secondo il modello attuale) ha seguito l'evoluzione dell'aumento dei premi di cassa malati. È stata compiuta una stima di quanto l'attuale modello sarebbe costato nel 2012 e occorre adattare il nuovo modello affinché costi più o meno la stessa cifra. In sostanza, nel Consuntivo 2010 figurano 146 milioni per partecipazione al premio assicurazione malattie; nel Preventivo 2011 sono aumentati a 151 milioni e 900 mila franchi. Per il 2012 si prevede un'uscita di 155 milioni e 300 mila. Il nuovo modello dovrebbe costare la stessa cifra. Quindi il nuovo modello è stato tarato sulla base del costo di quello attuale, ma è evidente che la spesa – a causa anche dell'evoluzione del numero di assicurati al beneficio dei sussidi per l'anno prossimo – non sarà pari al 2011, ma aumenterà di oltre 3 milioni di franchi.

Non si tratta di introdurre un budget globale; semplicemente, prima di partire con il nuovo modello, occorre tararlo sulla base del costo di quello vecchio. Se fosse stato mantenuto il coefficiente votato dal Gran Consiglio nel 2010, le spese per i sussidi di cassa malati sarebbero state di ben 169 milioni e 500 mila franchi. È stata mantenuta la linea, voluta dal Gran Consiglio, che i due modelli applicati al 2011 avessero lo stesso costo. Infatti, il Consiglio di Stato con il passaggio di sistema auspicava una riduzione dei costi di quattro o cinque milioni, mentre il Parlamento ha voluto che il passaggio fosse neutrale. Il Governo ha seguito l'opinione del Parlamento.

Noi vi chiediamo e chiediamo a tutti i cittadini un po' di comprensione. Il coefficiente cantonale di partecipazione proposto è frutto di una simulazione matematica, perché il nuovo modello non ha mai avuto applicazione concreta e quindi non possiamo sapere esattamente quale sarà il suo costo. Per questo motivo il Governo ha deciso prudenzialmente di diminuire il coefficiente di cinque punti percentuali, quando invece sulla base delle cifre della simulazione avrebbe dovuto essere diminuito di sette punti. Ci assumiamo qualche rischio; il 2012 sarà un anno di test. Il nostro compito sarà seguire ciò

che succederà nel 2012 e poi naturalmente informare il Gran Consiglio, tramite il Consuntivo o il Preconsuntivo.

Queste mi sembravano le considerazioni più importanti; in conclusione ringrazio il Gran Consiglio, anche chi giustamente ha formulato la critica di non presentare sempre messaggi con urgenza. Purtroppo per quest'anno abbiamo dovuto aspettare l'annuncio di quanto sarebbero variati i premi di cassa malati. Abbiamo aggiornato i calcoli e presentato il messaggio. Spero vorrete approvarlo oggi, cosicché nei prossimi giorni potranno essere informati tutti i cittadini potenzialmente a beneficio dei sussidi di cassa malati. Ricordo che se dovessero esserci cambiamenti per il 2013, bisognerà adottare le necessarie modifiche e semmai adattare il coefficiente prima della discussione del Preventivo a metà dicembre, perché altrimenti sarebbe troppo tardi per riuscire ad erogare i sussidi già per il mese di gennaio.

Ribadisco che il Governo non intende cercare scappatelle non trasparenti per operare risparmi non condivisi con il Gran Consiglio, ma da parte sua ci sono massima trasparenza e massima disponibilità a proseguire nel senso indicato dal Gran Consiglio.

VITTA C., RELATORE - Comincio il mio intervento riprendendo quanto detto dal Consigliere di Stato Paolo Beltraminelli: è importante ribadire che oggi non stiamo discutendo né della bontà del modello né della variazione dei premi di cassa malati nel corso del 2012, ma dobbiamo semplicemente attuare la decisione che il Gran Consiglio ha preso in passato di cambiare dal modello basato sul reddito imponibile al modello basato sul reddito disponibile. Sarebbe quindi fuorviante concentrare il dibattito sulla questione se i premi sono diminuiti sufficientemente o meno nel 2012, se è giusto avere casse malati private in concorrenza fra loro oppure se sarebbe preferibile una cassa malati unica. Questi elementi sono importanti, ma non hanno un influsso diretto su quanto stiamo discutendo oggi. Noi oggi dobbiamo discutere del coefficiente da utilizzare per distribuire i sussidi ai premi di cassa malati, che per l'anno 2012 sono stimati in ben 155 milioni di franchi. È utile ricordare questo importo perché sta a significare che in questo ambito si compie uno sforzo importante.

Noi stiamo attuando la decisione presa dal Parlamento il 24 giugno 2010, quando è stato modificato l'art. 37 cpv. 1 della legge di applicazione della legge federale sull'assicurazione malattia. A quel momento erano state eseguite simulazioni che inducevano ad adottare un coefficiente del 78.5% per rispettare la volontà del Parlamento e cioè la neutralità del passaggio di sistema. Questo coefficiente oggi deve essere adeguato al 73.5%. I motivi di questa scelta sono di duplice natura; innanzitutto di natura politica, perché il Parlamento ha espresso la volontà di non effettuare risparmi grazie al cambio di sistema. La decisione del Parlamento impone dal profilo tecnico l'adattamento del coefficiente. Uno degli elementi che hanno modificato le previsioni di spesa sono i premi di cassa malati annunciati per il 2012, che mediamente rispetto al 2011 diminuiranno dello 0.9%. In molti possiamo essere concordi sul fatto che questa diminuzione deve essere giudicata insufficiente, ma dobbiamo prenderne atto per applicare il modello. In effetti se si fosse applicato un coefficiente cantonale di finanziamento nella riduzione dei premi del 78.5% non avremmo rispettato la volontà del Parlamento di un passaggio neutro dal profilo della quantità di sussidi distribuiti, in quanto dai calcoli effettuati i costi sarebbero stati maggiori di 14.3 milioni di franchi. Va sottolineato che l'aggiornamento dei parametri è stato fatto in maniera prudenziale: se si fosse applicata la semplice formula matematica la riduzione del coefficiente sarebbe stata di sette punti percentuali e non di cinque come proposto nel messaggio governativo e approvato dalla Commissione della gestione e delle finanze.

Questo adattamento prudenziale dovrebbe andare a tutto beneficio di coloro che usufruiscono dei sussidi di cassa malati.

Ciò che si è potuto constatare nei lavori commissionali è sicuramente la complessità della materia. Tale complessità lascia qualche dubbio sulla possibilità di cambiare il sistema con oneri amministrativi supplementari contenuti, così come era stato auspicato nel 2010. A nostro giudizio il cambio di sistema e l'applicazione del nuovo modello comporteranno una complessità amministrativa con oneri aggiuntivi non previsti quando questo cambio di sistema è stato votato. La Commissione della gestione e delle finanze ha posto alcuni quesiti che non hanno ancora trovato una risposta, perché vanno al di là della semplice fissazione del coefficiente per l'anno 2012 e hanno un risvolto politico. Una prima considerazione riguarda l'instabilità che il coefficiente potrà avere da un anno all'altro e il suo carattere molto tecnico. Ci si è chiesti se non sarebbe più semplice delegare la fissazione del coefficiente all'esecutivo cantonale, magari fissando paletti minimi e massimi. La risposta, nell'ambito della discussione commissionale, è stata duplice: da un lato si potrebbe delegare all'esecutivo la fissazione del coefficiente se questa operazione fosse puramente tecnica, da compiersi applicando una formula matematica; dall'altro lato, considerando i risvolti anche politici di una operazione di questo tipo, difficilmente la competenza potrà passare dal legislativo all'esecutivo cantonale. Resta il fatto che il sistema che oggi ci troviamo ad applicare è assai complesso e presenta oneri amministrativi che a nostro giudizio saranno crescenti e speriamo vi si possa fare validamente fronte nei prossimi anni.

In conclusione, vi invito a concentrare l'attenzione sul tema del messaggio, cioè la modifica del coefficiente cantonale di finanziamento nella riduzione dei premi, e vi invito a nome della maggioranza della Commissione della gestione ad approvare la modifica così come proposta nel decreto legislativo allegato al messaggio.

BIGNASCA A. - Ho sentito più volte richiamare la decisione del Gran Consiglio del giugno 2010. Sono d'accordo che 155 milioni destinati ai sussidi di cassa malati non sono noccioline, ma dai banchi del Consiglio di Stato in quell'occasione ci erano state assicurate riduzioni dei premi di cassa malati almeno del 6%. Abbiamo visto tutti come è andata a finire. Lasciamo stare la questione delle riserve accumulate dalle casse malati, che sono uno scandalo a parte. Il cambio di sistema auspicato nel giugno 2010, accolto perché ci erano state date queste rassicurazioni, costa in oneri amministrativi e costa anche al cittadino. La cassa malati di base è obbligatoria.

VITTA C., RELATORE - È chiaro che le previsioni di diminuzione dei premi di cassa malati compiute in occasione del dibattito parlamentare del 2010 erano migliori rispetto a ciò che si è avverato successivamente. Bisogna però dire che a suo tempo erano state effettuate simulazioni con dati ipotetici. Si fosse realmente avverata la diminuzione dei premi del 6%, sicuramente tutti ne saremmo stati ben contenti, però questa diminuzione avrebbe implicato un adattamento del meccanismo, perché in proporzione avremmo dovuto distribuire meno sussidi rispetto a quelli che quest'oggi votiamo a favore di chi ne ha diritto.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 56 voti favorevoli, 7 contrari e 19 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 43 voti favorevoli, 7 contrari e 32 astensioni.

2. NOMINA DI UN MEMBRO DELL'UFFICIO DI REVISIONE DELL'AZIENDA ELETTRICA TICINESE (AET)

Messaggio del 15 novembre 2011 n. 6562

Ai sensi dell'art. 114 cpv. 1 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato non si procede alla votazione e il signor Giancarlo Prada è riconfermato alla carica di membro dell'Ufficio di revisione dell'AET.

3. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 17 MARZO 2011 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA FABIO BADASCI PER LA LEGA DEI TICINESI PER LA MODIFICA DELLA LEGGE SULL'UTILIZZAZIONE DELLE ACQUE [DAL CANTON GRIGIONI ABBIAMO SOLO DA IMPARARE: CHE LE CONCESSIONI PER L'UTILIZZAZIONE DELLE ACQUE (LUA) VENGANO RILASCIATE DAI COMUNI TOCCATI DAGLI IMPIANTI E NON DAL GRAN CONSIGLIO]

Rapporto del 15 novembre 2011

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale dell'energia: si invita il Parlamento a respingere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

BADASCI F. - Intervengo brevemente come iniziativa per spiegare le motivazioni che mi hanno convinto della necessità di presentare la proposta di modifica della legge cantonale sull'utilizzazione delle acque ora in discussione. Queste ragioni in parte vengono riconosciute nel rapporto, che però a mio parere non dà una risposta esaustiva. L'iniziativa, generica, meritava forse un maggior approfondimento.

Parto dalle conclusioni del rapporto, secondo il quale l'indiscusso proprietario delle acque ticinesi, e quindi l'unico ente legittimato a rilasciare le concessioni, è il Cantone. Questa affermazione, almeno per chi era già in Gran Consiglio nel quadriennio scorso e ha potuto trattare la riversione della Calcaccia a scapito del Comune di Airolo, non è per nulla scontata. Infatti il Gran Consiglio non ha voluto forzare la riversione, perché il Comune di

Airolo sarebbe andato fino al Tribunale federale pur di fare chiarezza sull'appartenenza delle acque in Ticino, e ha preferito lasciare la Calcaccia al Comune che da anni la sfrutta. Con lo stesso spirito di non forzare o mettere in discussione la proprietà delle acque, ma di far ritornare tutti gli impianti idroelettrici ticinesi in mani ticinesi, ho inoltrato questa iniziativa, atta semplicemente a far partecipare allo sfruttamento e quindi ai benefici finanziari dell'oro blu anche le comunità toccate dagli impianti. Queste strutture in molti casi creano svantaggi rilevanti, ma che possono rivelarsi accettabili se convenientemente compensati da misure condivise dalle popolazioni locali.

Il principio fondamentale alla base dell'iniziativa è questo; non mi soffermo né sui contenuti dell'iniziativa né sulle risposte date dal rapporto. Le strade per raggiungere l'obiettivo sono molteplici; se per voi questa non è quella giusta, ma c'è comunque un certo consenso sull'obiettivo, vedrò di proporre qualcos'altro.

Ne approfitto per chiedere al Consiglio di Stato se in tempi di vacche magre non ritiene opportuno ricalcolare i valori di stima degli impianti idroelettrici: quando si tratta di pagare le imposte hanno un valore irrisorio, ma quando si stimano i valori delle Partnerwerke il loro valore sale alle stelle. Inoltre chiedo anche al Consiglio di Stato se magari trova un attimo di tempo per rispondere ai miei atti parlamentari sulla questione del riscatto, visto che con la decisione federale di abbandonare il nucleare l'acqua diventerà il vettore energetico maggiormente quotato.

Vi invito quindi a respingere il rapporto di maggioranza, non per i contenuti ma per le conclusioni, e a dare la possibilità al Consiglio di Stato di presentare un progetto di legge.

SANVIDO P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - L'iniziativa di Fabio Badasci ha il merito di lanciare una seria riflessione su un tema sensibile e caro alle zone periferiche: lo sfruttamento delle nostre acque. Peccato che il relatore, anch'egli esponente delle regioni periferiche, abbia concentrato i suoi sforzi nel palese tentativo di denigrare il collega Badasci e di riflesso il gruppo parlamentare a cui appartiene. Per le zone periferiche è quindi un'occasione mancata di stimolo e di approfondimento di un tema molto importante per il Ticino tutto, nel contesto dello sfruttamento delle nostre acque da parte delle Partnerwerke. Abbiamo all'orizzonte una grande occasione: è di questi giorni la concretizzazione, da parte di diversi Cantoni della Svizzera centrale, della proposta di mettere in discussione la perequazione finanziaria federale. Il Cantone Grigioni, all'inizio di questo progetto, riuscì a infilarvi il proprio "metodo Grigioni" per la tassazione delle Partnerwerke. Invito il Consiglio di Stato a cogliere l'occasione per adottare e introdurre il sistema di tassazione in vigore nel Cantone Grigioni per l'imposizione fiscale delle Partnerwerke, conosciuto appunto come "metodo Grigioni". Questo modello di imposizione fiscale permetterebbe di trattenere in Ticino introiti fiscali che sfuggono ora al nostro Cantone. Non si tratta di ripartire in modo differente l'attuale gettito, bensì di aumentarlo riconoscendo questo aumento a favore delle zone periferiche. Questo avrebbe un doppio beneficio: portare reddito ai Comuni e alle valli dove questi impianti hanno sede, così come è nelle intenzioni e nello spirito dell'iniziativa generica del collega Badasci, e nel contempo diminuire il fabbisogno del fondo di perequazione cantonale liberando importanti risorse ai poli di sviluppo.

JELMINI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - L'iniziativa parlamentare presentata da Fabio Badasci chiede la modifica della legge sull'utilizzazione delle acque prendendo quale esempio quanto fatto dal Canton Grigioni, dove sono i Comuni toccati

dagli impianti elettrici e non il Gran Consiglio a rilasciare le concessioni per l'utilizzo delle acque.

L'iniziativista ritiene che (cito): *«le procedure di concessione sono poco democratiche e rispettose dei diritti delle popolazioni locali toccate dagli impianti stessi e che spesso vengono addirittura ostacolate da lobby cantonali o federali senza il necessario coinvolgimento dei Comuni toccati dalla concessione»*. Egli chiede dunque di attribuire ai Comuni toccati dagli impianti l'ultima parola su una determinata concessione e di conseguenza propone, pur essendo la sua un'iniziativa generica, di modificare la legislazione cantonale per garantire maggior autonomia comunale.

La volontà di aumentare il potere decisionale delle popolazioni locali, in aggiunta alla possibilità di aumentare i benefici economici a favore dei Comuni toccati da impianti idroelettrici, è certamente nobile e condivisibile. Tuttavia in un'analisi più approfondita, emerge chiaramente che la strada proposta dall'iniziativa per raggiungere questo obiettivo non è quella giusta. Difatti non si comprende come l'attribuzione di un preavviso vincolante possa favorire i Comuni toccati e portare alle loro casse maggiori contributi e fare in modo che vengano ridotte le possibili contestazioni di semplici cittadini o di associazioni di categoria a determinati progetti.

Nel rapporto di maggioranza la Commissione speciale dell'energia ha argomentato a sfavore di questa iniziativa: essa non è chiara e coerente nel suo contenuto nonché nei suoi obiettivi; non è dato un criterio oggettivo e condivisibile di attribuzione delle risorse ai Comuni interessati; nei casi concreti, si pone anche il ben noto problema della chiave di riparto tra i Comuni dei proventi dei canoni d'acqua incassati dal Cantone.

Inoltre, occorre rilevare come in Commissione nessuno si sia veramente impegnato per dimostrare la fattibilità e la necessità di mettere in atto questa iniziativa generica.

Non da ultimo è importante ribadire (come peraltro già riportato nel rapporto di maggioranza) che un tema fondamentale quale la proprietà delle acque non è stato affrontato.

Per i motivi enunciati, comunico che il gruppo PPD approva il rapporto di maggioranza della Commissione speciale dell'energia, che propone di respingere l'iniziativa in esame.

COZZAGLIO I., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - L'intento dell'iniziativa è quello di dare maggior potere decisionale ai Comuni toccati dallo sfruttamento delle acque sul loro territorio. Questo permetterebbe loro di avere uno strumento per essere parte attiva nelle decisioni e nei progetti messi in atto nei loro comprensori, e in seconda analisi di ottenere maggiori risorse finanziarie.

Parliamo di "intento", perché l'iniziativa generica, che propone la modifica di alcuni articoli della legge sull'utilizzazione delle acque, è abbastanza confusa e non permette una chiara lettura delle finalità proposte. Tant'è che la Commissione speciale dell'energia non ha potuto approfondire ulteriormente il documento per eventualmente proporre valide alternative.

Fabio Badasci nel suo documento chiede che il parere dei Comuni toccati dagli impianti sia vincolante e che essi quindi abbiano un potere decisivo, ma che comunque la concessione sia rilasciata dal Legislativo cantonale in base al messaggio del Consiglio di Stato. Se così fosse, l'autorità cantonale sarebbe privata di ogni potere decisionale, essendo vincolata dai preavvisi dei Comuni.

Un'altra contraddizione la troviamo tra titolo dell'iniziativa e gli articoli proposti: da un lato si chiede che le concessioni per l'utilizzo delle acque siano rilasciate dai Comuni toccati dagli

impianti, dall'altro si ritorna a dire che le concessioni sono di competenza del Legislativo cantonale o dell'Esecutivo, a dipendenza delle dimensioni dell'impianto.

Se l'intento primario dell'iniziativa è quello di far beneficiare di maggiori introiti i Comuni toccati dagli impianti, ci allineiamo a quanto esposto nel rapporto. Esso indica, tra le innumerevoli difficoltà che l'adozione dell'iniziativa porrebbe, quella di trovare chiavi di riparto eque, e avvisa che si andrebbe incontro a gravi problemi se tutti i Comuni si mettessero a trattare con l'ente promotore del progetto, ognuno in cerca del massimo profitto.

Ricordiamo che per questi Comuni è da poco entrata in vigore una modifica di legge riguardante il contributo ricorrente per gli oneri legati alla localizzazione geografica (art. 15 LPI). Questo strumento perequativo è stato potenziato in modo importante quale controprogetto indiretto all'iniziativa per una diversa ripartizione dei canoni d'acqua (conosciuta come "iniziativa di Frasco").

Viste le varie incongruenze, la scarsa chiarezza e le difficoltà nel concretizzare l'iniziativa, il gruppo PS ritiene che la competenza del rilascio delle concessioni per lo sfruttamento delle acque debba rimanere prerogativa del Cantone. Di conseguenza approviamo il rapporto della Commissione speciale energia e respingiamo l'iniziativa in oggetto.

DOMINÉ J.-F., RELATORE - Questa iniziativa è alquanto problematica in quanto tecnicamente lasciava poco spazio per proporre un approfondimento in Commissione. Il fatto che deputati intervenuti oggi in modo anche molto critico, come Paolo Sanvido, in Commissione non siano riusciti di proporre alcunché e non abbiano prodotto alcun rapporto di minoranza, si commenta da sé. Il rapporto non è stato scritto per denigrare l'iniziativista, ma anzi è stato elaborato cercando di ottenere il consenso anche dei rappresentanti della Lega dei ticinesi, che però per finire non lo hanno firmato. Avessi dovuto scriverlo dando spazio a tutte le possibili critiche, il rapporto sarebbe stato ben più pungente.

Entriamo ora nel merito della questione. Gli scopi dell'iniziativa, anche se formulati piuttosto male e in modo contraddittorio, sono due: dare più risorse ai Comuni che ospitano impianti idroelettrici; limitare i ricorsi e in generale le contestazioni ai progetti.

Questo ultimo scopo chiaramente non può essere raggiunto semplicemente attribuendo ai Comuni il potere della concessione. Non c'è alcun nesso tra l'autorità concedente e le possibili contestazioni alla concessione. Lo strumento indicato dall'iniziativa per raggiungere questo obiettivo è del tutto inefficace.

Nemmeno per raggiungere il primo scopo, cioè dare maggiori risorse ai Comuni sede di impianti idroelettrici, lo strumento della concessione è quello giusto. Anche ammettendo di adottare un sistema in cui la concessione è rilasciata dai Comuni interessati, bisognerebbe capire in che misura questi Comuni poi ne trarranno un provento economico. Questo punto nell'iniziativa non viene chiarito e nessuno in Commissione ha indicato una soluzione, perciò in vista della redazione del rapporto ho dovuto immaginarmi qualche sistema. I Comuni potrebbero entrare a far parte del progetto, ma dovrebbero avere soldi da investirvi. Potrebbero anche partecipare al progetto senza investire denaro, però immaginare un ente che partecipa a un progetto, perché vuole trarne un vantaggio, ma non vuole investirvi nemmeno un franco, è frutto di grande fantasia. Una gestione simile, specialmente di impianti importanti come quelli di produzione idroelettrica, sarebbe veramente fantasiosa. Anche supponendo di trovare un sistema per dare benefici economici a questi Comuni, poi si porrebbe il problema già postosi con l'iniziativa di Frasco. Quando è stata esaminata questa iniziativa si è scartata la sua proposta di

ripartire diversamente i proventi dei canoni d'acqua e il suo obiettivo è stato perseguito tramite la modifica della LPI ricordata da Ivan Cozzaglio (potenziamento dei contributi di localizzazione geografica). Se si decidesse di ripartire i proventi dei canoni d'acqua fra i Comuni, bisognerebbe decidere secondo quale criterio farlo. In base alla superficie dei Comuni? In base al numero di abitanti? O in base a cos'altro? Con qualunque sistema, vi sarebbero Comuni penalizzati e altri favoriti. In sostanza, cambiare il regime delle concessioni, passando dal Cantone ai Comuni oppure creando un sistema misto, in cui il Cantone decide, ma con un diritto di veto dei Comuni, non è la via giusta per raggiungere lo scopo prefisso. L'iniziativa era generica, ma utilizzare questo strumento parlamentare non significa improvvisare qualcosa, addossando poi al Gran Consiglio o al Consiglio di Stato la responsabilità di trovare una soluzione praticabile. L'iniziativa in esame poi propone la modifica precisa di alcuni articoli; l'iniziativa generica deve indicare un ambito circoscritto all'interno del quale si può operare. Ripeto che in Commissione nessuno, nemmeno chi non approverà il rapporto, ha indicato una via percorribile o approfondimenti da compiere. È facile ora in plenum rimproverare che si sarebbe dovuto fare di più. Per aiutare i Comuni delle zone periferiche, dove di solito si trovano gli impianti idroelettrici, ci sono altre strade possibili. Per esempio tutti i canoni d'acqua potrebbero essere riversati ai Comuni, naturalmente affrontando il problema della chiave di riparto. Oppure si potrebbe potenziare la LPI (e io come rappresentante di un Comune periferico sarei ben lieto se potessi contare sul sostegno convinto di Paolo Sanvido).

SEITZ G. - Se Plinio Martini fosse stato seduto in quest'aula, si sarebbe alzato e se ne sarebbe andato. Tante volte ci riempiamo la bocca citando il più bel libro scritto nel Cantone Ticino, raccolto attorno alla vita di una valle discosta. Dobbiamo imparare dal Canton Grigioni: lì i Comuni – che non sono certo grandi come Milano – hanno il diritto di decidere in merito allo sfruttamento idroelettrico all'interno del loro territorio. Una Commissione non dovrebbe limitarsi a criticare le proposte che qualcuno avanza, ma esaminare i problemi e presentare alternative. Quando si discute di questi temi innanzitutto bisogna avere rispetto delle valli: è una questione di dignità; non si può solo dare loro la carità.

CAVERZASIO D. - Non ho firmato il rapporto della Commissione speciale dell'energia per due motivi: nelle conclusioni si dà per scontato che le acque appartengono al Cantone, mentre ciò non è così evidente; la Commissione ha ascoltato l'iniziativista e ne ha compreso bene l'intento, però nelle conclusioni il rapporto afferma che non si capiva dove l'iniziativista volesse andare a parare.

DADÒ F. - Il relatore, invece di concentrarsi sui veri problemi sollevati da Fabio Badasci e che qualsiasi politico coscienzioso riconosce, è uscito dal seminato con considerazioni che esulano dal problema delle valli sfruttate con gli impianti idroelettrici. Per questo motivo, pur avendo firmato il rapporto, mi asterrò in votazione.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione speciale dell'energia sono accolte con 48 voti favorevoli, 8 contrari e 18 astensioni.

4. NATURALIZZAZIONI

Rapporti del 14 novembre 2011

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni dei rapporti della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza, rispettivamente dell'attinenza ticinese ai postulanti.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto riguardante i richiedenti stranieri sono accolte con 49 voti favorevoli, 9 contrari e 11 astensioni.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto riguardante i richiedenti confederati sono accolte con 63 voti favorevoli, 4 contrari e 4 astensioni.

5. ADESIONE DEL CANTONE TICINO ALL'ACCORDO INTERCANTONALE DEL 2 APRILE 2009 SULLA COOPERAZIONE DEI CANTONI MEDIANTE IL SISTEMA DI ANALISI DELLE RELAZIONI FRA CRIMINI VIOLENTI (CONCORDATO VICLAS)

Messaggio del 12 gennaio 2010 n. 6315

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento a respingere l'entrata in materia.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PAGNAMENTA P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo PLR sostiene con convinzione l'adesione del Cantone Ticino all'Accordo intercantonale del 2 aprile 2009 sulla cooperazione dei Cantoni mediante il sistema di analisi delle relazioni fra criminali violenti (concordato ViCLAS). Anche se stiamo votando un ulteriore incremento di spesa sulla gestione corrente del Dipartimento delle istituzioni, il gruppo PLR ritiene che, con

l'accesso ai dati di tale sistema, questo aumento possa essere compensato con la riduzione dei costi di indagine per i reati gravi.

ViCLAS (Violent crime linkage analysis system) permette di archiviare, analizzare e trattare dati di inchieste. Crea anche le basi legali per la lotta internazionale contro la criminalità per omicidi, aggressioni sessuali con violenza, approcci a bambini, scomparse, rapimenti. ViCLAS è stato sviluppato in Canada e ad oggi ne fanno uso – è doveroso ricordarlo –, il Belgio, la Repubblica Ceca, la Francia, la Germania, l'Irlanda, l'Olanda, il Regno Unito e i Cantoni Lucerna, Uri, Svitto, Obvaldo, Nidvaldo, Glarona, Zugo, Soletta, Basilea Campagna, Basilea Città, Argovia, Appenzello Interno, Appenzello Esterno, San Gallo, Grigioni, Turgovia, Friburgo, Vallese, Neuchâtel, Ginevra, Zurigo e Berna.

Ai più scettici si ricorda che il sistema è stato ideato in Canada nel lontano 1991; dal 2003 il Canton Berna ne fa uso. È alla sua quarta versione e ad oggi sono stati inseriti più di 7'200 dati. L'art. 15 del concordato stabilisce che ciascun partner può disdire in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo la propria partecipazione con un preavviso di sei mesi.

È un sistema dunque che risponde alle attuali necessità, dove la libera circolazione delle persone rende le indagini più difficoltose e quindi costose.

Il PLR ritiene importante e indispensabile che anche la nostra polizia cantonale possa usufruire di un sistema che l'aiuti nelle inchieste, ma soprattutto che permetta di condividere una serie di informazioni volte a combattere i criminali.

In considerazione di quanto esposto il gruppo del PLR approva il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

PAPARELLI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il messaggio in esame, a cui si unisce il rapporto di maggioranza, auspica l'adesione del nostro Cantone all'accordo intercantonale sulla cooperazione mediante il sistema di analisi delle relazioni fra crimini violenti (concordato ViCLAS). Il rapporto di maggioranza, redatto da Giorgio Galusero e che io non ho sottoscritto, va esattamente nella direzione del messaggio governativo. Giorgio Galusero è stato un apprezzatissimo alto funzionario di polizia fino a pochi anni or sono, quindi della sua competenza nessuno dubita. D'altro canto anche il relatore di minoranza, Alex Pedrazzini, esperto in criminologia e già capo del Dipartimento di giustizia e polizia, è sicuramente competente in materia.

Ad accrescere i non pochi dubbi che il sottoscritto – e non solo lui – ancora nutrivava dopo la discussione commissionale e le audizioni, è intervenuta la perizia di Pierre Margot, professore di scienze criminali all'università di Losanna, ordinata dal Governo vodese per cercare di prendere una decisione di qualità. Margot scrive che *«la voglia di introdurre il sistema ViCLAS è frutto di un lobbismo e di pressioni politiche che sviano ogni possibilità di procedere a una valutazione oggettiva della sua validità»*.

Per non entrare ulteriormente nel merito, osservo che i notevoli costi del sistema pongono un interrogativo circa l'adesione al concordato: il santo varrà la candela? Questo dubbio fa sì che ai deputati del gruppo della Lega dei ticinesi sia concessa libertà di voto.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Se a prima vista ViCLAS può sembrare uno strumento utile, un'analisi più approfondita porta alla luce aspetti meno incoraggianti e non trascurabili.

Il rapporto del professor Pierre Margot, che ha portato il Canton Vaud a non aderire al concordato, solleva molti aspetti problematici di ViCLAS. O, più precisamente, solleva aspetti problematici su quanto è dato sapere di ViCLAS. Infatti uno dei rimproveri sollevati

è proprio la mancanza di trasparenza. Ed è evidente che se manca la trasparenza, se mancano le informazioni sul come e sul cosa, è difficile valutare la bontà di uno strumento come quello in oggetto.

Posso capire la necessità che alcuni dettagli del sistema restino confidenziali. Questo però non giustifica la quasi totale mancanza d'informazioni, con la quale siamo purtroppo confrontati, riguardo ai contenuti o al metodo del sistema.

Trovo bizzarra l'idea che divulgando informazioni sulle domande del formulario o sul metodo di analisi si potrebbe indurre i criminali violenti a modificare la loro – chiamiamola così – modalità d'intervento e quindi vanificare l'utilità della banca dati. Mi risulta davvero difficile immaginare che gli autori di atti orribili, che una mente sana non può nemmeno immaginare, si facciano poi intimorire da una raccolta dati come ViCLAS. E se questo fosse il caso, la logica conclusione dovrebbe essere che il sistema è vulnerabile e, quindi, probabilmente non così virtuoso come lo si dipinge. Tutti sanno, ad esempio, che nelle indagini esiste lo strumento delle impronte digitali, ma non mi risulta che questa conoscenza generalizzata delle impronte digitali ne riduca l'utilità.

Nella presa di posizione della polizia di Berna in risposta al rapporto di Margot, si aggiornano e correggono alcuni dati da lui indicati, senza però riuscire a sciogliere in maniera convincente le critiche sollevate. Anzi: in questo rapporto, che vuole essere favorevole a ViCLAS, si ammette che non è possibile stabilire con certezza se il sistema in Svizzera sia o meno efficace e valido. In altre parole: i casi in cui la banca dati è servita non permettono di provare in maniera statisticamente rilevante che il sistema è efficace.

Non voglio dilungarmi ulteriormente sulle altre pecche di ViCLAS, anche perché sono sicura che il relatore di minoranza lo farà in maniera brillante in seguito.

Aggiungo solo una piccola, ma non per questo non importante osservazione. Non si può negare che le peculiarità del nostro territorio cantonale condizionano anche il tipo di criminalità con cui siamo confrontati. Ammettiamo per ipotesi che tutte le obiezioni e le riserve sollevate da Pierre Margot e illustrate in maniera dettagliata dal rapporto di minoranza siano ingiustificate. Rimane comunque il fatto che per il Ticino sarebbe probabilmente più sensato istituire una banca dati come quella in discussione con la vicina Lombardia piuttosto che non con il resto della Svizzera.

Il gruppo dei Verdi ritiene molto importante dotare la nostra polizia e la nostra magistratura degli strumenti necessari per poter svolgere al meglio il proprio, importante lavoro. ViCLAS non rientra a nostro avviso tra questi strumenti. Invitiamo quindi il Gran Consiglio a sostenere il rapporto di minoranza e nel contempo a impegnarsi ad utilizzare i 160 mila franchi annui che sarebbero necessari per ViCLAS sì per la sicurezza, ma in maniera da ottenere davvero e senza dubbi un beneficio per la popolazione del Canton Ticino.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - È bene ricordare che lo scopo di ViCLAS è riassumibile in poche parole: descrivere e classificare in un sistema consultabile tramite banca dati i reati violenti (omicidi, aggressioni sessuali, approcci a bambini, scomparse e rapimenti) la cui matrice è psicologica e psichiatrica e dove vi può essere serialità, ossia recidiva, reiterazione e ripetizione sistematica.

ViCLAS è uno strumento al giorno d'oggi indispensabile per la polizia e la magistratura al fine di combattere con maggior efficacia la criminalità violenta. È uno strumento che si affianca a tutti quelli già in uso in questi casi e che ai nostri giorni è oramai indispensabile per la sicurezza della popolazione e, in particolare, per quella dei nostri giovani. Perché questa non è opinabile e neppure negoziabile.

Le sottili argomentazioni e i preziosismi contenuti nel rapporto del collega Alex Pedrazzini, se da una parte hanno attirato la mia attenzione unitamente alla mia ammirazione per le capacità argomentative del suo dettato – peraltro, lo riconosco, nobile e sicuramente espressione di sicura buona fede – d'altro lato mi hanno lasciato molto perplesso per non dire basito.

Ciò per almeno sei ragioni:

1. Alex Pedrazzini non tiene conto del fatto che la quasi totalità dei Cantoni ha aderito al concordato;
2. esprime perplessità in relazione alle solide assicurazioni di due autorevoli esponenti del settore come il collega Giorgio Galusero e il responsabile della Sezione dei reati contro l'integrità delle persone, capitano Orlando Gnoscà;
3. a sostegno della sua tesi si appoggia unicamente sul parere e sullo scetticismo di un accademico – sia pure illuminato – come il Prof. Pierre Margot. Questo parere e questo scetticismo sono stati puntualmente smentiti da un rapporto della polizia del Canton Berna, che credo possa avere qui, con cognizione di causa, voce in capitolo;
4. si vuole screditare il progetto e l'impostazione ViCLAS rifacendosi, in modo a dir poco strumentale e dilettantesco, alle teorie lombrosiane, senza peraltro conoscere la storia della psichiatria – o, meglio, della frenologia – decontestualizzando e destoricizzando Lombroso, e soprattutto senza avere competenze a livello psicopatologico e psichiatrico. Con tutto il rispetto per il professor Margot, è bene che gli specialisti rispettino gli ambiti disciplinari che non sono i loro, per non creare false partenze e intorbidimenti di acque peraltro sicuramente inquietanti, profonde e oscure, ma non inquinate;
5. si vorrebbe rinunciare a questo importantissimo e utilissimo strumento per la nostra polizia e la nostra magistratura – nonché, ricordiamolo, per la sicurezza della popolazione e dei nostri figli – adducendo pseudo argomentazioni come quella relativa ai costi. L'adesione al concordato comporterebbe per noi un impegno finanziario massimo di 160 mila franchi all'anno;
6. non si mette in evidenza il fatto che per ragioni di discrezionalità e per non rendere pubbliche le modalità specifiche di questa banca dati, non è possibile citare i casi che ViCLAS ha contribuito a delucidare.

Queste sono le mie maggiori e più macroscopiche perplessità alla lettura del rapporto del collega Pedrazzini.

Per concludere vorrei ancora brevemente segnalare al collega e a tutti voi presenti uno studio autorevole quanto recentissimo condotto da due ricercatori dell'Università del Wisconsin, i Professori Michael Königs e Joseph Neumann, i quali hanno messo in evidenza come vi sia una strettissima relazione fra le caratteristiche psicopatologiche e psichiatriche di questi criminali e le caratteristiche socio-emozionali e comportamentali che li determina sul piano psico-sociale e ambientale. Caratteristiche definite come stabili e ben evidenziabili in questo tipo di criminali psicopatici.

Per tutte queste ragioni, anche a nome della frazione parlamentare UDC, vi invito a sostenere con convinzione il rapporto di maggioranza e quindi ad approvare il messaggio n. 6315 del 12 gennaio 2010 e il relativo decreto legislativo concernente l'adesione del nostro Cantone all'accordo intercantonale sulla cooperazione dei Cantoni mediante il sistema di analisi delle relazioni fra criminali violenti (ViCLAS).

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Non sono né un medico né un criminologo né un ex ufficiale di polizia; posso però portare la mia esperienza quale nuovo Direttore di Dipartimento, che ha preso in mano il settore della giustizia e della polizia e, dopo quasi due anni dalla presentazione del messaggio di cui stiamo discutendo, ne ha verificato nuovamente i suoi contenuti. Tenendo conto delle osservazioni formulate in sede commissionale e poi formalizzate nel rapporto di minoranza, si tratta di capire se la proposta di aderire al concordato ViCLAS è o meno utile per perseguire meglio i reati indicati. Oltre a quelli elencati nel messaggio – omicidi, aggressioni sessuali con violenza, approcci a bambini, scomparse e rapimenti – sono da aggiungere i reati contro gli animali, elemento inserito nel concordato dopo la presentazione del messaggio.

L'adesione al concordato comporta un investimento importante (40 mila franchi per l'adesione e il funzionamento della banca dati, cui vanno aggiunti circa 120 mila franchi per un collaboratore scientifico che segua e verifichi l'inserimento dei dati e compia le analisi dei casi).

Ciò è quanto abbiamo sul tavolo oggi. Sicuramente il sistema è perfettibile e forse presenta lacune; alcuni sostengono che pone problemi dal punto di vista della protezione dei dati. Alternative valide però non ce ne sono. Il sistema ViCLAS permette di registrare i fatti e i dettagli rilevanti per poi ricostruire situazioni simili e collegarle fra loro. Certi comportamenti devianti, che possono caratterizzare chi commette crimini violenti, sono infatti ripetitivi. L'obiettivo di questa banca dati è perseguire reati molto infami e, grazie a questo, magari salvare vite, anche giovani vite. Tutto sommato, nonostante le perplessità sul suo funzionamento, ViCLAS è una proposta poco costosa rispetto ai suoi scopi. Incrociando le informazioni registrate in questa banca dati sarebbe possibile – e, se fosse già stata implementata, sarebbe magari stato possibile in passato – fermare efferati criminali.

Pensiamo solo ai passi avanti compiuti nel recente passato grazie alla tecnologia – ad esempio nell'analisi del DNA – e agli sviluppi nell'incrociare tutti i dati disponibili. Grazie a questa evoluzione è più facile per esempio bloccare criminali che commettono reati contro i minori. E, se ci fossero state più informazioni a disposizione, forse sarebbe stato possibile fermare altri criminali che invece hanno potuto agire, con conseguenze devastanti su giovani vite.

La banca dati ViCLAS oggi comprende un cospicuo numero di casi – più di 11 mila – perché la quasi totalità dei Cantoni svizzeri ha aderito al concordato. Tenere conto di quanto succede a nord delle Alpi è importante: ricordo che in Ticino finora i responsabili di crimini molto efferati sono stati generalmente cittadini svizzeri; è vero però che la vicinanza con la Lombardia dovrebbe indurci a guardare anche a sud. La collaborazione con l'Italia in ogni caso viene garantita dal Centro di collaborazione polizia e doganale (CCPD), che permette di incrociare le nostre banche dati con le loro, qualora ce ne fosse la necessità.

Sul rapporto Margot ha preso posizione ufficialmente anche la polizia cantonale di Berna. La Conferenza intercantonale dei direttori di giustizia e polizia ritiene che l'attuale mancanza di sostegni per gli inquirenti in questo settore non permette di rifiutare ViCLAS, perché manca un'offerta alternativa. Come per ogni progetto, bisogna iniziare; poi, con il tempo, si potrà migliorarlo. È importante aderire e permettere anche ai nostri inquirenti di accedere a questa banca dati e di partecipare a livello confederale all'implementazione del sistema.

L'esperienza maturata in questi anni e che anche il Ticino potrà acquisire, i riscontri dei criminologi, degli psicologi e degli psichiatri, oltre che naturalmente della polizia e degli inquirenti, permetteranno di migliorare il sistema, di aumentare le sue potenzialità e la sua efficacia.

Prima di concludere, desidero ringraziare il lavoro svolto dagli ufficiali di polizia che si sono occupati del progetto, il capitano Gnosca e il capitano Bieri. L'analisi è stata compiuta, le capacità del sistema – come anche i suoi limiti – sono conosciuti. In corso d'opera il sistema potrà essere migliorato, ma ora partiamo, così potremo attingere a preziose informazioni, raccoglierne altre e condividerle con gli altri Cantoni. Quando si ha a che fare con la tipologia di reati contro cui si prefigge di lottare ViCLAS, ogni investimento è opportuno, anche se poi la tecnica è perfezionabile.

PEDRAZZINI A., RELATORE DI MINORANZA - Mi si dice che le vie per l'inferno sarebbero lastricate di buone intenzioni: penso sia vero, ma ve lo confermerò tra qualche anno, quando sarò laggiù. Mi rifaccio a questo famoso detto perché ben si addice al tema che siamo chiamati a trattare.

Sicuramente è buona l'intenzione di chi intende utilizzare "un mezzo in più" per combattere la delinquenza o, meglio, per mettere a punto un sistema di analisi delle relazioni tra crimini violenti, ViCLAS appunto. Però il rischio di prendere le proprie speranze per realtà è altissimo, anzi qui rasenta la certezza.

Parto dal presupposto che voi tutti abbiate letto il qualificato rapporto di maggioranza di Giorgio Galusero e già sono stati ricordati alcuni punti di questo progetto, perciò mi limiterò a porvi una domanda. Siete pronti a sottoscrivere un progetto, definito da uno dei migliori criminologi al mondo, il professor Pierre Margot – che è stato attivo in svariate parti del mondo e ha ricevuto un premio che viene assegnato una volta ogni tre anni – come: «*un mostro amministrativo che si fonda su concetti psicologici desueti e su basi incerte o che addirittura traggono in errore*», che autoproclama i suoi successi e che probabilmente è peggiore del male che intende combattere?

Io non sono pronto a dire che quella di Margot è una tesi campata in aria. Rilevo che i Cantoni che hanno sottoscritto il concordato – quindi tutti tranne Giura e Vaud – non hanno chiesto un parere ad altri criminologi i quali abbiano affermato che Margot è un imbecille. Margot non ha avuto una reazione epidermica; è stato il Canton Vaud a commissionargli uno studio, sfociato in un rapporto di sedici pagine, e conclude che sottoscrivere ViCLAS è un'autorete. È stato ricordato che una sorta di controperizia, eseguita dal comandante della polizia cantonale bernese, sostiene che in fondo Margot sbaglia.

Io non voglio dare lezioni agli psicologi presenti in sala, quindi mi correggano se cito a torto quello che si chiama il fenomeno "dell'ancoraggio". È il fenomeno per cui una persona tiene un certo comportamento a conferma della sua scelta iniziale e predilige l'alternativa che è in grado di spiegare più facilmente a sé stesso e agli altri. Questo nobilissimo comandante della polizia di Berna fu tra i promotori dell'esperimento ViCLAS nel 2003. Visto e considerato che in sette anni questo progetto è costato al Cantone Berna sette milioni di franchi, voi immaginate che il comandante vada a dire al suo Consigliere di Stato «*scusi, ho sbagliato, voltiamo pagina*»? O è più probabile che gli dica «*il sistema è da perfezionare, ma la strada è giusta*»?

Il sistema ViCLAS – a quanto mi è dato di sapere – non ha prodotto quasi nulla; è una sorta di elefantessa che ha partorito un topolino. È vero che poc'anzi mi sono state segnalate nuove cifre, le quali porterebbero invece a dire che i successi in questi ultimi

tempi si sono moltiplicati. Mi baso però, come ha fatto il collega Pagnamenta, sulla documentazione scritta che ci è stata consegnata. Quando ci è stato consegnato il documento 7'200 catene erano state realizzate nell'ottica ViCLAS. Da queste 7'200 catene si erano tratti al massimo una decina di elementi utili. Gli altri 7'190 casi nella migliore delle ipotesi non sono serviti a niente e nella peggiore hanno alimentato errori giudiziari. Ricordo un caso, verificatosi in Francia, dove confrontando i particolari di delitti diversi si era risaliti al presunto responsabile; salvo poi, grazie al DNA, dimostrare che era innocente. ViCLAS lo avrebbe condotto a quella condanna inesatta.

In sunto: nella migliore delle ipotesi ViCLAS sulla lotta alla criminalità ha lo stesso impatto che ha l'acqua sul marmo; nella peggiore delle ipotesi rischia di far danno.

Sfogliando i giornali si constata che esiste una volontà condivisa di aumentare le forze sul terreno a vantaggio della sicurezza e per combattere il sentimento di insicurezza nella popolazione. Questo vale per le guardie di confine, per la polizia cantonale e per le polizie comunali, come quella di Lugano che fatica a gestire via Merlina o come quella di Chiasso, dove mi si dice che in pieno centro si vive uno scempio quotidiano. Ho appreso che le unità della polizia cantonale passeranno da 615 a 642 a breve termine perché c'è un'accelerazione del potenziamento. Ne sono lieto, condivido e sottoscrivo.

Ho dato un'occhiata al Preventivo 2012. Tra le misure di competenza del Consiglio di Stato ce n'è una che permetterà di contenere l'aumento della spesa del personale: la riduzione degli effettivi dell'1%. Immagino che questo non valga per il personale in uniforme; ma la riduzione che non si applicherà lì, dove verrà compensata? Nella scuola, nella sanità o nella giustizia? Ma questa è domanda collaterale e musica del futuro.

Torniamo al dunque: la domanda da porci (e da porre al contribuente) è: disponiamo oggi dei mezzi finanziari per rispondere a quelle che sono e saranno le nostre necessità nel settore sicurezza e non solo? E, se la risposta fosse negativa, eccoci alla domanda subordinata: quali sono le nostre priorità vere?

Se per il prossimo quadriennio aveste un milione di franchi in più a disposizione per le forze dell'ordine, lo usereste per aumentare il numero di coloro che operano sul terreno, combattendo così il sentimento di insicurezza della popolazione, facendo azione preventiva e garantendo l'intervento immediato in caso di necessità, o utilizzereste quel milione per stipendiare una sorta di marziano che scartabella nella nebbia del suo ufficio?

Quando Norman Gobbi obietta che non si propone nulla in alternativa ha ragione, perché non c'è la proposta di un ViCLAS migliore. Dato che non siamo messi tanto bene, ma vogliamo batterci per la sicurezza, quei soldi adoperiamoli in un altro settore. In parole povere: siamo in braghe di tela e a torso nudo; i due spiccioli che abbiamo in tasca li utilizziamo per comperarci una cravatta firmata ViCLAS perché va di moda negli altri Cantoni? No, io non ci sto.

GALUSERO G., RELATORE DI MAGGIORANZA - Siamo alle solite: si trova sempre una scusa per non concedere i mezzi alla polizia. Negli ultimi 15-20 anni la polizia si è ritrovata con una situazione logistica al limite, quasi da Paese del terzo mondo. Basta guardare al reparto mobile che ha sede a Camorino: 130-140 uomini sono in uno stabile progettato per accoglierne 40, con pochissimi servizi igienici e pochissime docce a disposizione. Basta guardare alle pattuglie della polizia cantonale: devono comunicare usando i loro telefonini perché non c'è ancora una rete radio. E non parliamo poi dell'informatica della polizia cantonale.

Per trovare una scusa, il collega Pedrazzini ha puntato sulle spese per i prossimi anni. La polizia cantonale ha certo bisogno di uomini sul territorio, ma ha bisogno anche dei mezzi per poter lavorare.

Farò due esempi. Ho avuto la fortuna professionalmente e la sfortuna umanamente di inchiestare Michel Peiry durante circa otto mesi. È stata un'esperienza che dal profilo umano non auguro a nessuno. A suo carico Peiry ha 11 casi di assassinio e tentato assassinio commessi su minorenni in diversi Cantoni della Svizzera. Quando abbiamo terminato l'inchiesta (era il 1987) abbiamo svolto forse il primo debriefing a livello intercantonale. E tutti gli inquirenti dei Cantoni interessati si sono chiesti come mai un criminale seriale come Michel Peiry ha potuto agire in Svizzera per sette anni e mezzo indisturbato. Ricordo che Peiry è stato arrestato per un puro caso. Quando ha aggredito la sua ultima vittima, un giovane di 14 anni, aveva dimenticato a casa la tanica di benzina; ha dato 17 martellate sulla testa del ragazzo, che è sopravvissuto, e ha potuto dare alla polizia indicazioni utili. Nessun Cantone aveva messo in rete i delitti di Peiry, perché non esistevano né una rete né una banca dati intercantonale. Peiry teneva una precisa condotta: ha sempre operato il sabato sera o alla vigilia delle feste, le sue vittime erano solo minorenni di sesso maschile, ha sempre utilizzato la stessa automobile, agiva con le manette, con la pistola e con il coltello, e aveva sempre la tanica di benzina nel veicolo. Probabilmente con ViCLAS – ripeto probabilmente – Peiry avrebbe potuto essere arrestato qualche anno prima, salvando la vita di qualche nostro giovane. Ricordo che tra le sue vittime c'è anche un giovane ticinese.

Il secondo esempio è recentissimo. In Germania sono stati arrestati alcuni neonazisti che hanno commesso una decina di assassinii a scopo razziale. La critica che viene mossa ora alla polizia tedesca è che i Länder tedeschi non hanno potuto o non sono stati in grado di mettere in rete e di confrontare il modus operandi di questi criminali.

Io non dico che ViCLAS sicuramente sarebbe riuscito a farlo, però ViCLAS è uno strumento molto importante per le polizie. Chiaramente una banca dati simile ottiene risultati quando è alimentata da un numero grande o grandissimo di dati. Attualmente i casi immessi nel sistema sono circa 14 mila. Come è stato detto, i risultati non possono essere divulgati, ma ci sono. Ne cito uno: grazie a ViCLAS, che ha messo in relazione i diversi casi nei diversi Cantoni, a Bienne è stato possibile arrestare il responsabile di una sessantina di reati sessuali, che ha confessato dopo l'arresto. All'inizio solo alcuni Cantoni avevano aderito a ViCLAS; poi nel 2008-2009 sono arrivati parecchi altri. Occorre naturalmente tempo per avere una massa critica importante.

Capisco l'idea di guardare all'Italia – come ricordato dal Direttore del DI a Chiasso esiste il CCPD – ma prima credo sia giusto guardare verso Lucerna o verso Zurigo.

Ringrazio chi è intervenuto, soprattutto il dottor Del Don, che ha confutato anche quanto detto dal professor Margot dal profilo psichiatrico. Io non posso entrare nel merito, ma credo sia giusto ripetere che ognuno deve fare il suo lavoro. La polizia a livello svizzero sicuramente lo fa.

Il collega Pedrazzini per descrivere chi è Margot ha speso 15 righe del suo rapporto, citandone anche la data di nascita. Io avrei potuto elencare le date di nascita e il curriculum di tutti e 22 i comandanti delle polizie cantonali che sostengono ViCLAS.

Termino e vi invito a nome degli inquirenti ticinesi a voler sostenere il messaggio e il rapporto di maggioranza.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Una breve replica al relatore di minoranza. Va bene fissare priorità, ma se le informazioni raccolte dagli uomini che operano al fronte non vengono raccolte e messe in rete, le loro operazioni vengono vanificate e sarà molto più difficile collegare fattispecie di tipo seriale. Siamo in un Paese federale dove operano 26 polizie cantonali; a differenza di quanto vediamo nei film, non abbiamo la polizia federale che interviene sul luogo di omicidi o crimini violenti e che raccoglie e condivide al suo interno le informazioni. Se ogni polizia opera nel suo piccolo e poi non condivide le informazioni, difficilmente riusciremo a ricostruire crimini come quelli presentati dal relatore di maggioranza.

PEDRAZZINI A., RELATORE DI MINORANZA - Fermo restando che non si tratta di uno scontro fra Galusero e chi vi parla, una cosa che ci affratella è proprio Michel Peiry: lui ha condotto l'inchiesta, io me lo sono ritrovato in carcere in Svizzera francese.

Come mai si continua a ricordare Peiry per dimostrare che il sistema funziona, o meglio che sarebbe stato utilissimo all'epoca? Va bene la discrezione che induce a non rivelare i successi conseguiti, però da qui a non dare nemmeno qualche cifra sui risultati di 14 mila catene costruite ce ne corre. Affermare a posteriori che il sistema sarebbe stato utile è facile. Il mio timore è che si prendano le nostre speranze per realtà.

Il Consigliere di Stato dice che è importante avere dati da comparare per costruire legami. Nei casi però non si includono le rapine. ViCLAS vuole combattere i reati seriali e si concentra solo sui casi che presentano un aspetto psichiatrico. Tant'è vero che in ViCLAS non ci sono i rapinatori, ma ci sono i violenti con gli animali. Non mi sembra la priorità principale, con tutto il rispetto per gli animali.

So che perderò, però so anche di avere ragione. Ora è troppo presto per riconoscerlo; ci ritroviamo tra qualche anno: accetto scommesse che con ViCLAS non si sarà incastrato nessuno e sarà costato un milione di franchi.

VISCARDI G. - Non ho firmato né il rapporto di maggioranza né quello di minoranza perché ero in dubbio. Ora però devo dare ragione a Pedrazzini, quindi approverò il rapporto di minoranza.

BRANDA M. - Io aderirò al messaggio e lo farà anche la maggioranza del mio gruppo. Ciò che rende difficile la vita degli inquirenti e dei poliziotti, oltre alla spregiudicatezza di chi commette i reati, sono il federalismo, il regionalismo e il localismo. La singola polizia opera all'interno del proprio territorio di competenza e non condivide le informazioni e le conoscenze con le altre polizie. È un problema oggettivo e riconosciuto da chi si occupa di questi temi.

Anch'io ho qualche dubbio sul progetto e sullo strumento a cui ci si propone di aderire. Ritengo però importante che la polizia cantonale ticinese possa confrontarsi con le altre polizie svizzere, scambiando i dati e le informazioni di cui tutti hanno bisogno. Sarebbe peccato chiamarsi fuori da un progetto di questo tipo e poi domani scoprire che la nostra polizia avrebbe bisogno di quelle informazioni. Io preferisco dare oggi il mio assenso a questo messaggio, fermo restando che tra qualche anno si potrà tornare a discutere di ViCLAS e verificarne l'efficacia. E se si dovesse dimostrare che non vale o che vale poco, si potrà rinunciarvi in un secondo momento, magari affrontando una discussione critica anche con gli altri Cantoni.

L'aspetto del costo non è una questione secondaria, specialmente quando abbiamo un bilancio pesantemente in rosso, ma mi piace constatare che le conoscenze della persona che sarà impiegata per seguire questo nuovo progetto potranno essere utili anche in altri ambiti, per esempio al sostegno ai poliziotti confrontati con situazioni delicate e scabrose, o al sostegno delle equipe che si occupano dei negoziati.

Credo che l'adesione a questa proposta sia un passo importante.

AGUSTONI M. - Anch'io non ho firmato nessuno dei due rapporti e mi ero riservato il tempo per decidere. Oggi i due relatori ci hanno offerto due scenari: il relatore di maggioranza ha presentato uno strumento che funziona, che avrebbe già dato buona prova di sé, che è voluto dagli inquirenti e da chi opera sul terreno; il relatore di minoranza ha presentato uno strumento che sulla base di un autorevole parere accademico potrebbe rivelarsi inutile. Se penso a ciò che è in gioco con ViCLAS, cioè la possibilità di catturare criminali seriali, preferisco correre il rischio di pagare per uno strumento inutile piuttosto che correre il rischio di rinunciare a un'efficace strumento di prevenzione criminale.

Ieri abbiamo discusso sulle misure per salvare la trota fario, con la premessa che alcune di esse avrebbero potuto essere inutili; nonostante ciò, c'è chi le ha sostenute. Una vita umana conta sicuramente più di una trota fario. Sosterrò il rapporto di maggioranza.

FRANSCELLA C. - Io desidero che le informazioni circolino meglio a livello intercantonale, però lancio un appello al Consigliere di Stato: cominciamo a far circolare le informazioni tra la polizia cantonale e le polizie comunali nel nostro Cantone.

DEL DON O. - La tesi di Alex Pedrazzini si basa unicamente sulle "medaglie" che il professor Margot può appuntare sul suo petto. Nascondersi dietro le medaglie non è un'assicurazione contro le sciocchezze.

Ricordo che nel lontano 1936 un certo psichiatra di nome Moniz ricevette il premio nobel per la lobotomia. All'epoca questi interventi andavano per la maggiore, ma dopo qualche anno ci si è accorti che è stata un'enorme sciocchezza. Adesso noi psichiatri non ne andiamo certo fieri.

Puntare tutto su un illustre professore, sui suoi pareri e sulle sue considerazioni molto personali, che si discostano da altri autorevoli cattedratici, mi sembra un'ipotesi debole.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 57 voti favorevoli, 19 contrari e 5 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 58 voti favorevoli, 17 contrari e 7 astensioni.

6. ISTITUZIONE DELLA FIGURA DI ASSESSORE-GIURATO DEL TRIBUNALE PENALE CANTONALE E DELLA CORTE DI APPELLO E DI REVISIONE PENALE

Messaggio del 16 marzo 2011 n. 6474

Ai sensi dell'art. 69b della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PELLANDA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Nello scenario federale ci sono peculiarità che la democrazia permette di tutelare e di attualizzare, in nome del federalismo o della seppur limitata autonomia cantonale. Facendo riferimento al passato più recente, giova ricordare ad esempio la celebrazione dei matrimoni civili, che il diritto federale ha voluto centralizzare in circondari regionali: un'ammirata correzione della legge consente alle coppie di sposarsi nel Comune di loro scelta. Sindaci e vicesindaci possono fungere da ufficiali dello stato civile, a condizione che siano abilitati mediante un apposito corso, e volendo celebrano matrimoni anche al sabato, quando gli uffici circondariali sono chiusi. Ciò va naturalmente a piena soddisfazione degli sposi.

Un altro esempio di difesa e di messa a fuoco delle nostre caratteristiche è il concordato HarmoS, che pur allineandosi all'armonizzazione nazionale permette al Canton Ticino di mantenere intatte alcune particolarità, come l'inizio dell'anno scolastico e l'età con cui i nostri bambini sono chiamati a iniziare la scuola.

Torniamo al tema oggi in esame, ovvero l'istituzione – meglio: il ripristino – della figura degli assessori-giurati nel Tribunale penale e nella Corte di appello e revisione penale. L'avvenuta riforma del diritto processuale penale ha evidenziato l'esigenza di maggiormente professionalizzare chi è chiamato a giudicare. Seguendo questa impostazione la maggioranza della Commissione della legislazione prima e del Parlamento poi, nella seduta del 24 giugno 2010, hanno aderito al messaggio governativo n. 6353 del 27 aprile 2010, che chiedeva l'abrogazione dell'art. 36 cpv. 1 lett. h) e dell'art. 76 cpv. 2 della Costituzione cantonale riguardanti la figura del giurato popolare. In seguito, nella votazione popolare del 28 novembre 2010, i cittadini hanno respinto l'abolizione dei giurati con il 51.68% dei voti. Il conseguente messaggio governativo, del 16 marzo 2011, subordinato alla volontà popolare, è storia recente. La Commissione lo ha esaminato con grande lavoro; non mi addentro nei meandri degli aspetti tecnici e mi limito a rinviare all'esaustivo rapporto allestito dal collega Andrea Giudici.

Dopo aver soppesato compiutamente i vari aspetti che hanno provocato e giustificato l'esito della citata votazione popolare, il rapporto commissionale si allontana in più punti dal messaggio governativo. Tuttavia, ed è ciò che conta, saranno mantenuti i giurati popolari, che fin dalla nascita del Cantone Ticino nel 1803 fungono da supporto ai giudici professionisti. Non v'è dubbio che questa sorta di vox populi rappresenta una più che sperimentata tradizione quale valore acquisito dei nostri costumi ed esprime il contesto sociale in cui viviamo. Queste figure dunque possono e devono essere considerate un

valore aggiunto per la corte giudicante; esse contribuiscono a intuire, percepire, captare e valutare taluni aspetti umani e rendono maggiormente condivisibile e universale il giudizio della corte giudicante stessa. È una sorta di servizio che diventa sinergia complementare a beneficio dei progetti di pena, basati non soltanto su aspetti tecnici e derivanti dal diritto penale. Tutto ciò dunque va al di là dei costi, perché la giustizia se serve alla comunità onesta, non ha costi.

È con queste considerazioni e nel pieno rispetto della volontà popolare che porto volentieri l'adesione del gruppo PLR al rapporto commissionale sul mantenimento degli assessori-giurati, 90 per il Tribunale penale cantonale e 60 da attribuire alla Corte di appello e di revisione penale.

RÜCKERT A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - L'assessore-giurato, ovvero quel semplice cittadino, solitamente non giurista, che affianca i giudici professionisti nei processi penali più rilevanti o quando le parti lo richiedono, è una figura fondamentale che ha permesso nella storia la partecipazione del comune cittadino alla giustizia penale. È un ponte tra sensibilità popolare e giustizia professionale, espressione di giustizia democratica. Ricordiamo il Ding, ovvero il tribunale popolare presente nella cultura germanica medievale; i giurati sono poi stati inseriti come garanzia di democrazia in seguito alla rivoluzione francese e anche nella storia della giustizia svizzera e in quella dei Paesi a noi confinanti il cittadino giurato ha giocato un ruolo fondamentale. Il giurato preservava per definizione l'imputato dall'agire arbitrario del sovrano o del signorotto locale e ha trovato uno spazio nelle legislazioni dell'Europa continentale. Come riferito nella sentenza della Corte di Strasburgo, citata nel rapporto, la partecipazione popolare alla giustizia penale trova una realizzazione pratica in Italia, Francia, Germania, Spagna, Austria, Belgio, come pure in qualche paese nordico.

In Ticino l'assessore-giurato è una figura molto radicata e caratteristica del sistema giudiziario dal 1896: infatti la corte giudicante era composta da giudici permanenti e da giurati popolari, che insieme decidevano l'intera sentenza, quindi il fatto, il diritto, il tipo e la commisurazione della pena e il risarcimento del danno. L'esperienza ha mostrato che gli assessori-giurati come espressione della società civile, attiva e attenta nei confronti della giustizia, con la loro sensibilità, la loro esperienza di vita e il loro buon senso, sono un valore aggiunto al giudizio di un imputato e alla commisurazione della pena. Ma si tratta anche di una giusta forma di equilibrio del processo nei confronti delle vittime, che possono trovare un punto di ascolto privilegiato. Questo fino a quando la procedura unificata entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno non ha portato al tramonto delle leggi cantonali, con tutte le loro peculiarità.

Se il Codice ticinese faceva ruotare tutto il procedimento intorno al dibattimento, oggi invece il Codice unificato anticipa le fasi del processo. Il procuratore pubblico prima e il giudice in una seconda fase sono visti come "la direzione del procedimento". In una simile costruzione sembrava non esserci più alcuno spazio per il cittadino giurato, anche se il Consiglio federale nel messaggio accompagnatorio al progetto di legge ha lasciato aperta la questione, senza dare una risposta esaustiva.

In Ticino inizialmente si era previsto di far tramontare definitivamente la figura dell'assessore-giurato come era conosciuta prima. Dobbiamo perciò ringraziare la petizione presentata da due privati cittadini, i giuristi Ares Bernasconi e Filippo Contarini dell'Università di Lucerna, che hanno compiuto un puntuale lavoro permettendo di riaprire il discorso politico e di andare avanti; dobbiamo poi ringraziare la Lega, che con un emendamento nel 2010 ha portato il tema nel plenum del Gran Consiglio; e ringraziare chi

ha perorato la causa, illustrando la fattibilità di mantenere, seppure in una forma modificata rispetto alla precedente, la sensibilità popolare come componente dei nostri tribunali; dobbiamo ringraziare anche le commissioni, che si sono chinate seriamente sul problema, e il popolo ticinese, che il 28 novembre 2010 ha respinto l'abrogazione degli assessori-giurati e per finire oggi ringraziare voi, che approverete il rapporto della Commissione della legislazione.

Non è stato facile, per niente, trovare una nuova forma alla partecipazione popolare nei processi penali: dal messaggio del gennaio 2009 in cui il Consiglio di Stato condannava a morte i giurati il cammino è stato tortuoso e siamo arrivati a oggi, quasi alla scadenza del decreto urgente approvato l'anno scorso. Quella che si chiede di approvare è una soluzione condivisa, in pieno ossequio delle esigenze della nuova procedura federale e nel rispetto della volontà popolare scaturita dalle urne. Il corposo rapporto della Commissione della legislazione, che oltre a contenere un'ampia introduzione della storia della figura dell'assessore-giurato in Svizzera e in Europa, che vale davvero la pena di leggere, ci illustra in modo dettagliato e preciso quale vuole essere la situazione futura.

Dopo un'attenta ponderazione di tutti gli elementi in gioco, il rapporto chiede che gli assessori-giurati vengano affiancati obbligatoriamente ai giudici professionisti quando sia prevedibile una pena detentiva superiore ai cinque anni, mentre negli altri casi rimarrà nelle facoltà dell'imputato, del procuratore pubblico o della vittima chiederne esplicitamente la partecipazione, che troverà realizzazione anche in sede di appello.

In questo modo si può immaginare in ogni caso una certa continuità della figura del cittadino giurato rispetto alla concezione della nostra tradizione. Si può infatti immaginare che i giurati verranno chiamati per circa 20-25 processi all'anno. Per garantire poi un adeguato ricambio tra i giurati, al fine di impedire una burocratizzazione della carica, la Commissione ritiene adeguata l'elezione da parte del gran Consiglio di 150 assessori-giurati: 90 di primo grado e 60 di appello.

Per queste ragioni il gruppo parlamentare della Lega dei ticinesi vi invita ad approvare il rapporto della Commissione della legislazione.

AGUSTONI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Come ha già ricordato chi mi ha preceduto, lo scorso 28 novembre gli elettori ticinesi hanno respinto una modifica della Costituzione cantonale che avrebbe comportato la soppressione della figura degli assessori-giurati. Oggi siamo quindi chiamati a concretizzare questa volontà popolare, fornendo un'adeguata base legale alla presenza degli assessori-giurati nel procedimento penale ticinese, anche alla luce dell'entrata in vigore, lo scorso 1° gennaio 2011, del Codice di procedura penale unificato.

Il rapporto, dettagliato ed esaustivo, rispecchia in modo adeguato il contenuto delle discussioni che hanno impegnato la Commissione della legislazione. Se non v'è quindi molto da aggiungere a quanto figura nel rapporto, mi sembra comunque importante svolgere qualche riflessione sui compiti e le sfide che, in caso di approvazione del rapporto, attenderanno i futuri assessori-giurati. La necessaria premessa è che la soluzione proposta nel rapporto, più ancora di quanto non facesse il messaggio del Consiglio di Stato, costituisce un riconoscimento pieno, coraggioso e impegnativo della figura dell'assessore-giurato. Gli assessori-giurati saranno in effetti presenti obbligatoriamente nei processi nei quali sarà proposta una pena detentiva superiore ai cinque anni, facoltativamente negli altri processi dinnanzi alle Corti d'assise e saranno presenti pure nei processi d'appello. Se il rapporto dovesse essere accolto, come il mio

gruppo auspica, non ci potranno quindi essere dubbi che questo Gran Consiglio avrà pienamente rispettato la volontà popolare.

Il nostro voto odierno è comunque solo il primo passo, e neppure il più importante, verso la concretizzazione del coinvolgimento del popolo nell'amministrazione della giustizia penale voluto dal Sovrano con il voto del 28 novembre 2010.

La presenza di giudici "laici" nel processo penale – nel senso più autentico del termine greco *laikòs*, cioè "uno del popolo" – continuerà in effetti ad essere giustificata e positiva solo se gli assessori-giurati seguiranno a svolgere il loro compito – come ora – con impegno, serietà e responsabilità. Il nuovo Codice di procedura penale impone agli assessori-giurati un maggior impegno, in particolare perché chiede loro di approfondire e conoscere l'incarto prima del processo vero e proprio. Se è vero che la presenza di uno o più giudici togati può – e potrà – supplire a carenze nella conoscenza dell'incarto e, soprattutto, del diritto, è altrettanto vero che la presenza dei giurati popolari ha senso unicamente se questa presenza può portare un effettivo valore aggiunto nell'amministrazione della giustizia, attraverso quel genuino buon senso che nasce dalla conoscenza concreta della natura umana.

Sono e siamo convinti che il popolo debba continuare ad avere un ruolo nell'amministrazione della giustizia penale, perché il processo penale non è solo una questione privata tra imputato, vittima e parte civile, ma coinvolge il diritto della comunità di imporre il rispetto delle regole di convivenza della nostra comunità. Questo diritto però non può essere esercitato a qualsiasi prezzo, ma richiede preparazione, impegno e responsabilità, affinché non si generi anche solo il sospetto che la giustizia popolare sia meno "giustizia" di quella togata. Il voto di oggi fa quindi ricadere un'importante responsabilità sugli assessori-giurati, perché dal loro impegno dipenderà in larga misura il giudizio sulla legittimità della presenza del popolo nel procedimento penale.

Siamo convinti che i giurati popolari sapranno raccogliere questa sfida e che il popolo ticinese non si pentirà della sua scelta.

Mi voglio infine soffermare sull'emendamento che la Commissione della legislazione propone rispetto a quanto previsto dal messaggio, ovvero la soppressione del limite d'età a 70 anni per gli assessori-giurati.

Negli ultimi tempi, purtroppo, siamo stati confrontati a diverse decisioni che, in modo non sempre giustificato, hanno messo in dubbio la capacità degli anziani di assumere ruoli di responsabilità. Se è vero che il limite d'età a 70 anni è lo stesso previsto per i giudici, va considerato che questi ultimi esercitano la loro funzione a titolo professionale ed è quindi corretto – come per ogni altro pubblico impiego – fissare un limite d'età, anche per garantire un adeguato ricambio. Questa limitazione – benché prevista anche dall'attuale legge sull'organizzazione giudiziaria – non si giustifica però per gli assessori-giurati, che svolgono questa funzione a titolo accessorio e che non perdono lucidità, integrità e senso della responsabilità solo per aver raggiunto i 70 anni. Al contrario, il coinvolgimento del popolo nell'amministrazione della giustizia popolare ha senso se tutte le componenti della popolazione – fra le quali figurano pure gli ultrasessantenni – sono adeguatamente rappresentate. Se si pensa al valore aggiunto che si chiede e che legittima la giustizia popolare – saggezza, buon senso, conoscenza della natura umana – se ne dovrebbe invero concludere che gli anziani dovrebbero rivestire un ruolo di primo piano, invece di essere esclusi a priori.

Ben venga quindi la modifica voluta dalla Commissione, con l'auspicio – qui mi esprimo a titolo personale – che sia un primo segnale di controtendenza.

Il gruppo PPD aderisce all'emendamento presentato dai colleghi Raffaele De Rosa e Mario Branda, ritenendo giustificate le motivazioni che ne stanno alla base.

Sulla base di quanto precede, porto l'adesione del gruppo PPD al rapporto in esame.

CORTI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Anche in politica è maggiormente salutare ammettere con umiltà errori di valutazione nel decidere, come pure non temere di saper mutare opinione, purché sorretti da nuovi o altri elementi di valutazione. Non va nascosto dunque: il partito socialista, nella sua ufficialità, sulla questione dei giurati popolari ha cambiato idea. Anche se, ammettiamolo: la prima decisione per molti di noi in Parlamento fu il frutto di una situazione quasi obbligata.

Alcune date centrali ci consentono di ripercorrere questa travagliata riforma dell'organizzazione giudiziaria.

Il 5 ottobre 2007 il Parlamento federale emana il nuovo Codice di procedura penale federale.

Il 21 gennaio 2009 il Consiglio di Stato decide di proporre l'abolizione degli assessori-giurati, seguendo il dettame del messaggio del Consiglio federale.

Il 9 febbraio 2010 due giovani universitari ticinesi, Ares Bernasconi e Filippo Contarini, intervengono con una petizione chiedendo di non abolirli.

Il 19 aprile e il 24 giugno 2010 il Gran consiglio decide ad ampia maggioranza di abolire i giurati da legge e Costituzione, ma nella susseguente votazione popolare – obbligatoria poiché si tocca la Costituzione – il 28 novembre 2010 il popolo decide il contrario, con un rapporto di 52 a 48 su 100.

Oggi siamo chiamati a rispettare questa volontà popolare, che ha sancito il principio del reinserimento dei giurati nella legge, decidendo pure entro quali limiti farli intervenire.

Ma è anche il momento di riconoscere la caparbia e la capacità di persuasione, oltremodo documentata, che ha animato l'azione dei due assistenti scientifici alla facoltà di diritto dell'Università di Lucerna, Ares Bernasconi e Filippo Contarini. Quanto hanno fatto in modo volontario e il risultato che, grazie anche a loro, ne è scaturito denota una vivacità consolante per la nostra società civile. È il momento di riconoscere pure che una minoranza di nostri colleghi ha avuto ragione di battagliare. Ed è il momento, per finire, di rammentare chi, presente anche nel PS, ha difeso la necessità di trovare una collocazione nelle attività processuali alla giuria popolare, agli assessori-giurati, pur nel rispetto del nuovo Codice di procedura penale.

Il gruppo PS ha deciso quindi oggi di appoggiare il rapporto della Commissione della legislazione. Questo cambiamento di opinione non è solo dovuto al risultato della votazione costituzionale e perché il popolo è il nostro unico sovrano. C'è in realtà un fattore importante che è emerso e che ha condizionato la precedente decisione. Sentirsi in obbligo di rinunciare ai giurati scaturiva dal timore di una illegalità nell'adeguare la legge cantonale al nuovo Codice processuale penale. Questa veicolata indicazione ha rappresentato un freno, anche se a quanto pare gli unici a definire illegali le giurie popolari erano i tecnici dell'Ufficio federale di giustizia. Nessun altro ha infatti affermato l'illegalità assoluta della partecipazione di giudici non professionisti. Il Parlamento federale stesso non si è posto questo problema.

Nel contempo l'analisi dei compiti del collegio giudicante ha sottolineato la difficoltà, l'impraticabilità e l'inadeguatezza che il mantenimento dei giurati popolari avrebbe provocato nell'attività processuale. Tralasciando il loro storico radicamento e la loro funzione sociale, sono prevalsi gli aspetti legati a un eccessivo maggiore impegno nel seguire dall'inizio l'azione giudiziaria e il tempo superiore da mettere a disposizione per rispettare quanto il nuovo Codice di procedura penale impone.

La volontà popolare ha incoraggiato a trovare una soluzione affinché il mantenimento e la partecipazione di giudici non professionisti renda il dialogo interno alla camera giudicante più vicino alla realtà quotidiana. Affinché, accanto al necessario rigoroso linguaggio tecnico, all'attenta applicazione di codici e leggi, la voce del buon senso e dell'esperienza di vita consenta di produrre quell'equilibrio utile a capire meglio una sentenza.

Il messaggio che esaminiamo oggi, ma soprattutto il rapporto che ne segue, ancor più propositivo, risponde appieno a un ragionevole compromesso tra il giusto e democratico mantenimento degli assessori-giurati e la sua praticabilità all'interno della procedura così come è stata pensata a livello federale. Ne è uscito un disegno di legge che soddisfa le attese iniziali e mitiga le preoccupazioni, che in un primo tempo erano fonte di contrarietà. È un disegno che va sostenuto nella sua impostazione, come detto, compromissoria; non stravolge la partecipazione delle giurie popolari, anzi, persino e semplicemente la fa evolvere. Ci saranno meno processi con il loro intervento e ci saranno in assoluto meno giurati, ma la loro funzione è rimasta intatta, con una partecipazione laica all'interno di un tribunale di professionisti.

Va anche detto che gli effetti di questa legge andranno valutati negli anni a venire, per capire se la pratica concreta richiederà degli aggiustamenti. Ma oggi, se il Parlamento così si esprimerà, la strada è tracciata, con l'affermazione che è giusto rimanere nel solco della tradizione democratica ticinese, della quale i giurati sono parte.

Con queste considerazioni porto l'adesione del gruppo PS.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Quando in campagna di voto affermavamo che il mantenimento degli assessori-giurati come concepiti finora sarebbe costato una cifra non indifferente, date le esigenze del nuovo Codice di procedura penale che ne obbliga l'impiego durante tutta la durata del processo, e quindi, di fatto, ne fa dei giudici quasi professionisti, eravamo del tutto convinti di questo. Ciò nondimeno, il sovrano o non ci ha creduto o non gli disturba spendere questa cifra, tuttora indeterminata, pur di mantenere una tradizione evidentemente ben radicata nella popolazione. E il volere del sovrano, in democrazia, è inappellabile anche se spesso e volentieri il Tribunale federale fa di tutto per affermare il contrario.

A noi andava bene il messaggio, abbastanza minimalista ma, tutto sommato, rispettoso del mandato popolare. Il messaggio proponeva venti assessori-giurati per il Tribunale penale e altri venti per la Corte d'appello, nonché il loro utilizzo in procedimenti per i quali il procuratore pubblico propone una pena detentiva superiore ai dieci anni.

La Commissione della legislazione però ha optato per una pena detentiva ipotizzata superiore ai cinque anni, il che implica un numero di assessori-giurati ben superiore, ossia 150, suddivisi in 90 per le Assise correzionali e criminali e 60 per la Corte d'appello e di revisione penale.

E proprio su questo nasce la nostra perplessità: temiamo che l'onere causato da questa soluzione possa essere sproporzionato rispetto all'apporto concreto dato dagli assessori-giurati a una corretta applicazione della legge. Tanto più che il termine dei cinque anni ipotizzati di pena detentiva non è fissato in modo vincolante nell'art. 50 cpv. 2 della legge sull'organizzazione giudiziaria (LOG), come era invece il caso per i dieci anni proposti dal messaggio governativo. Nel rapporto gli anni rimangono i due proposti a suo tempo dal relatore, con la possibilità, prevista all'art. 61 LOG, di rinunciare agli assessori-giurati per procedimenti la cui pena sia inferiore ai cinque anni, ma ciò sempre che il procuratore pubblico, il difensore, l'imputato e la vittima siano d'accordo. In altre parole, basta che una

di queste parti non voglia rinunciare e l'impiego degli assessori-giurati sarà garantito a partire dai due anni di pena.

Abbiamo perciò richiesto al Consiglio di Stato, tramite la Commissione, una seppure approssimativa quantificazione dei maggiori costi causati dalla proposta commissionale per rapporto al messaggio del Consiglio di Stato. Forse a ragione, quest'ultimo non è stato in grado di darci una cifra ipotetica globale, limitandosi a fornirci le tariffe d'indennità giornaliera applicate e un sempre ipotetico numero annuale di cause delle quali non è però stimabile la durata.

L'UDC, da sempre molto rispettosa della volontà popolare, si trova perciò di fronte al dilemma di ossequiare il più possibile quest'ultima, oppure di seguire il per lei altrettanto sacrosanto principio dell'oculatazza nelle spese dello Stato. Un dilemma al quale il gruppo UDC ha deciso di rispondere con una salomonica astensione dal voto.

La discussione di entrata in materia è sospesa.

7. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:40 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Gianni Guidicelli

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder